

Il feroce e vorace Ghiottone (*Gulo gulo*) fra mito e realtà

GIANCARLO MARCONI

Unione Bolognese Naturalisti e Pangea

*Le ossa del Ghiottone (*Gulo gulo*) costituiscono uno dei ritrovamenti paleontologici più rari della fauna glaciale nel nostro paese. Vengono ripercorse alcune delle innumerevoli leggende di cui fu oggetto questo animale, noto per la sua ferocia e voracità, ma raramente osservato in natura. Di recente in Nord America il Wolverine ha ispirato una serie di fumetti, film e videogiochi di enorme successo, a cui si affianca il personaggio di una celebre serie di thriller. Infine, dopo tanti viaggi fantastici, ci è sembrato utile descriverne la realtà zoologica con una serie di osservazioni dirette da parte dell'autore.*

1 - Due episodi

Quando ero piccolo, appassionato di libri di animali che dovevano obbligatoriamente costituire i miei regali natalizi e di compleanno, uno dei racconti del libro Zoo che maggiormente mi colpirono era quello dedicato al Ghiottone, il misterioso mammifero del grande Nord, di cui venivano narrate le abitudini intrise di ferocia e voracità. In un disegno in bianco e nero (eravamo ancora negli anni '50 e il colore era destinato a poche opere di lusso), veniva raffigurato un ghiottone che assaliva una renna molto più grande di lui, in un disegno che, come avrei scoperto in seguito, non era poi così lontano dalla realtà (Fig. 1).

Dovevano passare molti anni prima che venissi a conoscenza che addirittura a pochi chilometri da dove abitavo era stata trovata una mandibola di quell'animale, in una grotta di quello che sarebbe diventato il Parco Regionale dei Gessi Bolognesi. Qui un giovanissimo Carlo Cencini (già Presidente e ora

Consigliere della nostra Associazione), in una delle sue prime esplorazioni speleologiche si era imbattuto in una strana mandibola di carnivoro, e, per poterla classificare, l'aveva portata all'Università di Bologna, dove il prof. Vittorio Viali l'aveva senza esitazione attribuita al mustelide nordico (vedi il box sottostante per la descrizione del ritrovamen-



Fig. 1 – Un ghiottone che assale una renna, dal libro Zoo (1951).

to). Cencini aveva allora descritto il ritrovamento, che appariva già da allora eccezionale, facendo parte di una fauna pleistocenica totalmente estinta in Italia dopo la fine dell'ultima glaciazione. In quel momento, la presenza del ghiottone in Emilia, rappresentava il reperto più meridionale nella nostra penisola, e l'articolo di Cencini sottolineava l'importanza del ritrovamento ai fini di una redistribuzione dell'areale della specie in Europa. In seguito altri sporadici ritrovamenti in Lazio, Puglia e Toscana, avrebbero abbassato la latitudine della presenza dell'animale nella nostra Penisola, che rimane comunque rara e legata ad episodi di massimo calo di temperatura dell'ultima glaciazione (vedi box di C. Cencini e di G. Nenzioni).

Carlo Cencini

Unione Bolognese Naturalisti e Unione Speleologica Bolognese

Era il 1960, non ancora ventenne ero da poco entrato a far parte della PASS (Pattuglia Archeologia e Speleologia Scientifica): un gruppo di giovani appassionati di speleologia e archeologia che qualche anno più tardi diventerà l'attuale Unione Speleologica Bolognese. Ci si riuniva settimanalmente, sotto la guida di Roberto Elmi, per programmare le attività future: uscite, esplorazioni, ricerche nell'area carsica dei Gessi bolognesi. Ero affascinato dalla passione e dallo spirito di curiosità scientifica verso la natura che animava il gruppo, grazie soprattutto all'opera dell'indimenticato socio e amico Luigi Donini. In quegli anni l'attività estrattiva del gesso si stava rendendo responsabile del danneggiamento e della distruzione di numerose grotte di rilevante bellezza e interesse. Era il caso della Cava Fiorini, attiva nei gessi di fronte al Farneto, che lavorava sia a cielo aperto, sia scavando gallerie sotterranee per portare alla luce la roccia più pura. Queste ultime avevano intercettato alcune cavità naturali di grandi dimensioni (Grotta delle Campane e Tunnel della Metropolitana) che riuscimmo ad esplorare prima della loro completa distruzione.

All'esterno, invece, il fronte di cava aveva sezionato numerose piccole cavità naturali, fessure, inghiottitoi, alcuni dei quali completamente ripieni di detriti e materiale organico. Grazie alla segnalazione di un nostro giovanissimo socio, Antonio Fasano che abitava al Farneto, scoprimmo che nelle parti più profonde questi piccoli inghiottitoi naturali avevano custodito numerosi resti ossei qui convogliati dal dilavamento superficiale.

La nostra attività di scavo si concentrò su queste brecce ossifere, sezionate di volta in volta dalle mine e poi distrutte dall'avanzare della cava.

Assieme a Donini, raccogliemmo una grande quantità di ossami che furono poi ricomposti e classificati con la consulenza del Prof. Vittorio Vialli, allora direttore dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Bologna. Furono così riconosciute numerose specie di mammiferi più comuni come bue, cinghiale, tasso, volpe, gatto selvatico, ecc. Ma la scoperta più importante fu il rinvenimento di due specie da tempo estinte nella nostra regione: il ghiottone (*Gulo gulo*) e la marmotta della sottospecie primigenia (*Marmota marmota primigenia*). I reperti di ghiottone in particolare risultarono tra i più meridionali rinvenuti negli Appennini, qui giunti nel Pleistocene probabilmente al seguito dei branchi di renne a cui davano la caccia.

2 - Una ricca mitologia nordica

Prima di addentrarci nella descrizione e l'osservazione reale dell'animale, è istruttivo fare una rapida rassegna della mitologia legata a questa specie. Di lui parlarono nel '500 diversi naturalisti nordici come il polacco Matteo Michovio, il tedesco Gioacchino Camerarius e lo svedese Olof Magno, ma anche italiani come Girolamo Cardano e Ulisse Aldrovandi. Già nell'antichità classica era d'uso attribuire a determinati animali alcuni vizi, tra cui quello della gola. Orazio, ad esempio, descriveva come goloso un uomo che mangia il cibo che sarebbe sufficiente per tre orsi, ma, in seguito, altri animali come il gatto (Cecco d'Ascoli, Berengario di Landorra), e l'orso (Mauro Rabano seguendo



Un giovanissimo Cencini durante gli scavi alla Cava Fiorini (Foto L. Donini).

CENCINI C. (1962) – *Sul rinvenimento di una breccia ossifera a fauna appenninica pleistocenica*, "Natura e Montagna", 3, 3-11.

CENCINI C. (1965) – *Fauna pleistocenica con Gulo gulo e Marmota primigenia nei Gessi miocenici del Farneto*, "Speleologia Emiliana", 2 (3), 113-124.

Gabriele Nenzioni

Museo della preistoria “Luigi Donini”, San Lazzaro di Savena (BO)

Come molte altre faune di tipo freddo che durante le diverse fasi glaciali sono progressivamente migrate dalle sedi artiche d'origine per spingersi sempre più verso il Sud d'Europa, anche il ghiottone si è diffuso in varie regioni centrali di questo continente ed è penetrato in Italia sfruttando il ponte terrestre in emersione lungo l'arco adriatico settentrionale. Le presenze dell'animale si concentrano soprattutto nel Carso e nelle Prealpi friulane e venete, ma isolate attestazioni lo segnalano anche in Toscana, nel Lazio e in Gargano, mentre gli esemplari delle grotte liguri sono probabilmente giunti nel nostro paese attraverso le direttrici idrografiche francesi.

In questo quadro distributivo si inserisce la mandibola di ghiottone rinvenuta all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso presso la Cava Fiorini lungo la dorsale dei Gessi Bolognesi nelle vicinanze della risorgente dell'Osteriola. Il reperto fa parte di un insieme faunistico – *Bison priscus*, *Bos vel Bison*, *Gulo gulo*, *Marmota marmota*, *Equus sp.* – incluso nei grandi apparati paleocarsici messi in luce e repentinamente demoliti dalle attività estrattive - che trova punti di contatto con altri depositi paleontologici dell'area Croara-Farneto (Cava Filo, Cava IECME/SIA) ascrivibili all'Ultimo Massimo Glaciale (LGM).

Lo spettro pollinico, ricavato analizzando il sedimento conservatosi all'interno di alcuni resti ossei, rimanda alla presenza di vaste praterie fredde di tipo arido con aree boscate sparse a *Pinus sylvestris* e *Pinus mugo*.

Delle due datazioni radiocarboniche disponibili per questo giacimento, quella relativa al reperto di ghiottone ha restituito una data calibrata di 20.786 – 20.121 anni dal presente, collocandosi entro le ultime fasi dell'apicale LGM.

La mandibola, conservatasi pressoché intera, si presenta robusta e di dimensioni simili a quella di altri reperti fossili coevi. La dentatura comprende la serie -M₁ destra, C sinistro e la serie dentaria P₃-M₁ sinistra, mentre è andato perduto il canino destro superiore.



La mandibola di *Gulo gulo* rinvenuta alla cava Fiorini: norma verticale e laterale.

CILLI C., MALERBA G., TOZZI C. (1998) – *Analyse archeozoologique et modifications de surface des restes fauniques de deux sites du Paléolithique supérieur de Toscane (Italie)*, in *Atti U.I.S.P.P.*, XIII, 2, Forlì, pp. 675-679.

FABIANI R. (1919) – *I Mammiferi quaternari della regione veneta*. Memorie R., Istituto di Geologia dell'Università di Padova, 5, pp. 1-174.

GHEZZO E., BERTÉ D., SALA B. (2014) – *The revaluation of Galerian Canidae, Felidae and Mustelidae of the Cerè Cave (Verona, Northeastern Italy)*, “*Quaternary International*”, 339-340, pp. 76-89.

MASSARENTI A., BREDA M., NENZIONI G. (2018) – *La fauna della zona dei Gessi Bolognesi nel Pleistocene Superiore*, in G. NENZIONI, F. LENZI, *Geopaleontologia dei Gessi Bolognesi. Nuovi dati sui depositi carsici del Pleistocene Superiore*, FSRRER, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, 32, 2018, pp. 91-124.

RADMILLI A.M. (1974) – *Gli scavi nella Grotta Polesini a Ponte Lucano di Tivoli e la più antica arte nel Lazio*, Sansoni, Firenze.

SARDELLA R. (2001) – *Segnalazione di Gulo gulo LINNAEUS nel Pleistocene superiore di Ingarano (Foggia, Italia meridionale)*, “*Giornale di Geologia*”, pp. 111-114.

la tradizione aristotelica) vennero indicati come dediti ad eccessi alimentari. A partire dal Rinascimento e con i primi contatti con le popolazioni nordiche, si venne a conoscenza di un animale che li superò in questo tipo di fama e fu il Ghiottone, chiamato in vario modo nelle lingue locali, ma sempre con epiteti riconducibili alla sua insaziabile golosità. Questo animale, definito da Linneo nel 1758, *Gulo gulo*, con esplicito rimando alla parola latina che indica il goloso, era stato dapprima chiamato dal naturalista svedese *ursus luscus*, per sottolineare la somiglianza con un piccolo orso. I diversi autori che ne avevano parlato in precedenza,

senza peraltro averlo mai visto, lo catalogavano di volta in volta tra i cani (Girolamo Cardano) così come Conrad Gesner, che accettava la fama di un suo coraggio, tale da tener testa a un branco di lupi, mentre Ulisse Aldrovandi lo avrebbe volentieri classificato tra i lupi, anche se propendeva per una rassomiglianza con la iena. La descrizione più famosa è però quella fornita da Olao Magno, che nella sua *Historia de gentibus septentrionalibus*, pubblicata a Roma nel 1555, dedica tre capitoli a questo animale, dilungandosi sulle sue abitudini di caccia, di cattura e sugli usi delle pelli che ne fanno i popoli al confine con l'Artico. Viene chiamato con vari





Fig. 2 – Particolare della Carta Marina di Oloa Magno indicante la terra dei Gulones (Ghiottoni).

nomi, tutti riconducibili al tema della golosità, ma qui appare per la prima volta un'abitudine stravagante dell'animale, consistente nel fatto che dopo essersi rimpinzato, il Ghiottone cercherebbe due alberi molto vicini tra di loro, in modo da comprimersi violentemente il ventre ed evacuare, per poi riprendere a mangiare subito dopo. Questa singolare caratteristica, appare disegnata anche nelle edizioni successive in italiano, come quella della Giunti del 1565 e viene ripresa dall'illustrazione che Oloa Magno fornisce nella Carta Marina, una carta della Scandinavia che lo svedese aveva pubblicato a colori allo scopo di sostituire la vecchia carta tolemaica che andava allora per la maggiore (Ulm, 1482). La Carta Marina, pubblicata a Venezia nel 1539, era accompagnata da un libretto che spiegava, in elenco alfabetico, le maggiori caratteristiche illustrate nella carta stessa. Alla lettera G, sotto la voce Gulones si legge la strana storia di questo animale, ritratto tra due alberi mentre espleta il suo inelegante rito digestivo, mentre un cacciatore armato d'arco e frecce sta per colpirlo. Il cacciatore ha un paio di sci ai piedi, che indica la stagione invernale come la più adatta per uccidere il Gulone, e il momento, per così dire, della digestione, è anch'esso indicato come il più propizio per colpire e uccidere il Ghiottone (Fig. 2).

In realtà Oloa Magno si era basato per la sua descrizione sull'opera del polacco Maciej z Miechowa, italianizzato in Matteo Michovio, canonico di Cracovia che nel suo *De Sarmatia asiana et europea* descriveva il mammifero con tratti a metà tra il cane per la forma del corpo e il gatto per quella della testa. Michovio si era

dilungato sulla descrizione della pelliccia, probabilmente l'unica cosa che aveva visto dell'animale, dotata di lunghi peli neri e lucenti, che ne facevano oggetto di una caccia continua e di un fiorente commercio. Lo stesso autore Michovio era stato la base per le descrizioni di Camerario, che dotava il *voracissimum animal* di una folta pelliccia di un colore *mustelinus*, zampe corte e coda di volpe, caratteristiche che lo avvicinavano alquanto all'aspetto reale dell'animale, fino allora dipinto come un grosso felino (Oloa) o un piccolo orso. Gioacchino Camerario il Giovane, un tedesco botanico e medico di Norimberga, figlio del più famoso Camerarius filologo, fu anche il primo ad associare i vizi dell'animale agli uomini che abitavano nelle stesse contrade, un'abitudine moraleggiante diffusa nel tardo '500.

Questi toni moraleggianti furono ripresi poi dai traduttori e commentatori italiani come Alessandro Maggi, che nella sua edizione dell'opera *princeps* di Oloa, aggiungeva il commento: "et forse la natura ha prodotto in quelle regioni un simile animale, accioche sia per riprensione degli huomini che a simil vitio sono sottoposti" (*Historia delle due Sarmatie*, Vinegia, G. Giolito de' Ferrari, 1561 f.119). Camerario citava molti autori classici, da Giovenale a Socrate, per condannare il vizio della gola, basandosi sul celebre aforisma del pensatore ateniese, che bisogna mangiare e bere per vivere e non vivere per servire il ventre come se fosse una divinità. Questa identificazione tra animali e abitanti degli stessi luoghi per quanto riguarda i vizi, fu sottolineata da Girolamo Cardano, che accostava senza mezzi termini il Ghiottone, simbolo del peccato, ai Lituani, considerati tra i più voraci di tutti gli uomini. Il Ghiottone, veniva considerato un animale inutile da Oloa e Michovio, perché non commestibile, anche se molte parti del suo corpo venivano utilizzate dai cacciatori. Innanzitutto il sangue, che veniva bevuto con acqua calda appena l'animale era stato abbattuto o consumato mescolato al miele anche durante gli sposalizi. C'era poi una lunga serie di proprietà magiche, legate sia all'uso dei denti, che servivano agli incantatori, sia a quello delle unghie che, appena strappate, avrebbero fatto fuggire cani e gatti e sarebbero state particolarmente efficaci per guarire le vertigini e le orecchie "intronate", se appese alle stesse.

Dal grasso si ottenevano degli unguenti, particolarmente adatti alla cura delle piaghe infette, mentre le budella potevano fornire corde di cetra, con una tonalità rauca molto apprezzata. Ma la parte più preziosa era senz'altro la pelliccia, che, a detta di Olao, era brillante come stoffa di Damasco e veniva commercializzata in Germania, dove la rarità dell'animale la rendeva ancor più pregiata, e in tutta Europa. Oltre alle naturali qualità del colore e della densità dei peli, la pelliccia veniva apprezzata anche per le sue doti magiche. Infatti si pensava che potesse assorbire le doti negative di una persona che la indossava di notte, eccitando al contempo sogni di grande voracità, mentre di giorno avrebbe procurato un insaziabile desiderio di cibo. Tutte doti, come quella oniromantica, cioè di stimolare sogni belli o brutti, che facevano parte del bagaglio di nozioni di antica tradizione popolare, oltre che codificate nei testi classici come quello di Plinio, e che poco avevano a che fare con la realtà del Ghiottone. Un ulteriore apprezzamento della pelle del Ghiottone doveva venire da Cardano, che nel rifacimento della sua opera *De subtilitate libri xxi*, uscito a Basilea nel 1582, esalta anche il calore conservato dalla pelliccia, una dote questa che secondo la teoria aristotelica serviva a mantenere nell'uomo la statura eretta, differenziandolo così dagli altri animali e ponendolo in diretto contatto con Dio. Ma la tradizione dell'opera di Olao Magno doveva perdurare ancora molti anni, se è vero che il medico Oswald Croll (Crollius, c. 1560-1608), metteva il Ghiottone assieme agli animali che si purgano con il vomito, come la folaga, un'idea diffusa da Conrad Gesner. Croll parlava di un'abitudine dell'animale di vomitare il cibo una volta rifugiatosi nella tana, fraintendendo l'usanza dell'animale di portarsi pezzi di cibo nel nascondiglio per poi cibarsene in seguito, cosa che effettivamente succede. A metà tra Olao e Cardano si pone l'opera di Apollonio Menabeni, milanese di nascita e destinato a diventare medico personale del re Giovanni III di Svezia, che dedica tre pagine del suo trattato sugli animali nordici al Ghiottone, che i tedeschi chiamano Filfros, per indicarne la insaziabile voracità. Il tono favolistico con cui viene descritto l'animale è chiaramente debitore di Olao, anche se alcune caratteristiche fisiche ne differiscono: per Menabeni il "Gulo" è un po' più grande di una

volpe, e molto grasso e scuro, mentre l'arcivescovo di Uppsala lo descrive nel testo come un grosso cane nero, che diventa una specie di improbabile felino nella Carta Marina (Fig. 2); entrambi sono comunque d'accordo sul fatto che possiede una pelle "commoda et pretiosa", per cui è oggetto di una caccia spietata in Lapponia. Si dovettero aspettare i resoconti di viaggiatori italiani come il poco noto Alessandro Citolini (1505-c-1565) che per primo mise in dubbio la "strana" abitudine digestiva dell'animale, mentre la tradizione letteraria di questo comportamento rimase fino al sec XVII, quando fu decisamente confutata dal viaggiatore-ravennate Francesco Negri (1623-1698), che nelle sue *Annotazioni sull'opera di Olao Magno* facente parte del *Viaggio settentrionale*, uscito postumo nel 1700, non accennò minimamente a questa abitudine e si limitò a descrivere le caratteristiche fisiche del Ghiottone, come animale molto vorace delle dimensioni di un cane, con lungo pelo nero e lucente usato per foderare costosi colbacchi. Se le singolari abitudini digestive del Ghiottone scomparvero dalla letteratura zoologica, la stessa sorte non fu seguita dall'idea di una voracità insaziabile. Melchiorre Gioia, nel suo "Esercizio logico sugli errori d'ideologia e zoologia ossia arte di trar profitto dai cattivi libri" del 1824, contesta l'infondatezza del fatto che un animale non possa essere dominato dalla sua voracità, riportando che «il ghiottone si pasce sì inconsideratamente e sì voracemente di carne, che talvolta ne rimane strangolato». In definitiva la fama di «animali voracissimum et inutile» iniziata con Michovio, Cardano e Olao nel '500 doveva rimanere come marchio indelebile per descrivere, di volta in volta, il Rossomaka, o Filfros o Gulo fino ai nostri giorni. Si doveva comunque aspettare il 1758 per avere il nome definitivo dato da Linneo a questo animale (ma Linneo a un primo sguardo non doveva averci capito molto se lo chiamò inizialmente *ursus lurcus*, orso goloso).

Il wolverine, ultimo mito noir americano

Se il *Gulo gulo* in Italia ha sofferto per l'identificazione con una persona eccessivamente golosa (Ghiottone) e quindi con un nome piut-



tosto buffo (provate a chiedere all'uomo della strada se sa che cos'è un ghiottone), lo stesso non si può dire per i paesi nordamericani dove questo animale (*wolverine* in inglese, con chiara derivazione da *wolf*, lupo) è passato alla storia per la sua ferocia, unita ad una spiccata astuzia. Di qui è nata una sterminata serie in cui di volta in volta il *wolverine* è il soprannome di personaggi che vanno dai mutanti di una sequenza di fumetti, trasposti anche in serie televisive e film, fino al protagonista di una fortunata serie di thriller di James Ellroy. Nel caso dei mutanti, Wolverine è il *nickname* di James "Logan" Howlett, muscoloso eroe nato dalla penna di Len Wein e dai disegni di Herb Trimpe, protagonista di una serie di fumetti della Marvel Comics, tradotti anche in italiano. La sua prima apparizione è quella come comprimario dell'"Incredibile Hulk", ma la sua storia come protagonista inizia nel numero 181 della serie. In questi fumetti Wolverine è un mutante, cioè un essere umano con un DNA diverso dagli altri, che gli conferisce la capacità di guarire istantaneamente dalle ferite o rigenerare i tessuti e persino gli arti perduti. È inoltre provvisto di sensi ipersviluppati, forza e agilità e artigli ossei che estroflette dalle nocche delle sue mani. Il soprannome che si porterà addosso per sempre (*Wolverine*) gli viene dato da un capo minatore che ne apprezza le doti di uomo duro e coraggioso, doti che accompagnano l'aspetto fisico basso e tarchiato e il forte intuito animale. Questo aspetto fisico verrà inevitabilmente perso nella trasposizione cinematografica dove è interpretato dall'attore australiano Hugh Jackman, che unisce un fisico possente ad un'altezza di un metro e novanta. Logan, che ha subito vari soprusi nella sua infanzia nelle Montagne Rocciose canadesi in cui sarebbe nato alla fine dell'800, rimane impressionato dalla leggenda, raccontatagli dalla sua amata, sullo spirito della Luna e sul suo compagno Kuekuatsheu (termine con cui gli Indiani del luogo indicano il Ghiottone) da cui fu separata con l'inganno. Il personaggio compare in italiano per la prima volta negli anni settanta, nella collana de l'Uomo Ragno n. 192 dell'Editoriale Corno, dove viene chiamato *il Ghiottone*, poi cambiato in *Wolverine* nella collana mensile della romana Play Press dal 1989. Con l'avvento della Marvel Italia nel 1994 (Fig. 3), la se-

rie prosegue raggiungendo i 300 numeri, ma seguendo una consuetudine americana, *Wolverine* è ripartita dal numero 1 in occasione del primo film, conservando però anche la numerazione originale. Nel 2012, la Panini Comics dedica una nuova testata al personaggio intitolata *Wolverine e gli X-Men* che termina nel 2015 dopo

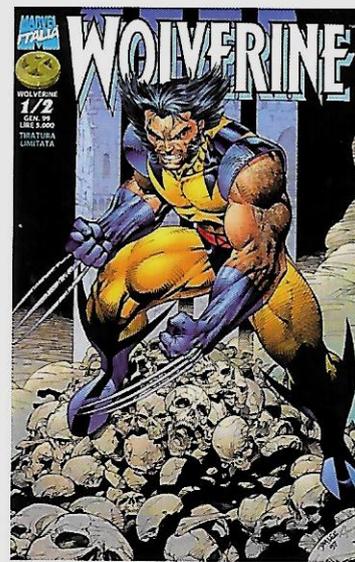


Fig. 3 – Uno dei fumetti della Marvel Italia.

44 numeri. Al cinema, *Wolverine* è stato il protagonista di ben 13 film della serie degli *X-Men* per la 20th Century Fox, costituendo il settimo marchio più redditizio della storia con un incasso di oltre 5 miliardi di dollari.

Dal film *X-Men* le origini-*Wolverine* fu poi derivato un videogioco d'azione pubblicato da Activision nel 2009, con protagonista l'omonimo supereroe della Marvel.

Di diverso spessore è il personaggio di *Wolverine* nei thriller di James Ellroy, uno dei maggiori scrittori di "gialli" tuttora in attività in America. *Wolverine* appare già nel primo romanzo della quadrilogia di Los Angeles, intitolato *Dalia Nera*, a cui seguono *Il grande nulla*, *L.A. confidential* e *White Jazz*. In questo caso si tratta di un serial killer psicopatico ossessionato dalle abitudini dell'animale e a cui si ispira nei suoi orrendi delitti. A questo personaggio e non a quello dei fumetti, si sono ispirati i componenti di una band svedese, dal poco rassicurante nome di *Entombed*, che hanno intitolato il loro album più celebre *Wolverine Blues*.

Il Ghiottone nella realtà. Osservazioni

Il Ghiottone (*Gulo gulo* L.) è attualmente il più grande mustelide vivente con due sottospecie, quella nominale distribuita in Eurasia, dalla



Fig. 4 – Femmina di Ghiottone, Taiga finlandese, Karelia.

Scandinavia nordorientale alla Siberia e quella nordamericana (USA negli stati del nord, Canada e Alaska) denominata *Gulo gulo luscus*. Fa parte della sottofamiglia delle *Martinae*, comprendente anche le Martore e la centro-sudamericana *Tayra (Eira barbara)*. Le sue dimensioni sono di 65-105 cm per il corpo e di 21-26 cm di coda; il peso varia dagli 11-18 kg dei maschi adulti, con gli individui maggiori, ai 6-12 kg delle femmine. Ha una costituzione robusta, con zampe relativamente corte, piedi larghi dotati di impressionanti artigli e completamente coperti di pelo, pelame lungo e di colore variabile, da quasi biondo a bruno scuro, con due distinte strisce più chiare che percorrono la schiena fino alla coda (Fig. 4).

Il cranio è eccezionalmente largo e robusto, i denti forti e affilati, le orecchie arrotondate. Animale per lo più solitario, vive, in inverno, nelle foreste mature di conifere della taiga, mentre preferisce la tundra priva di alberi in estate, sempre in zone per lo più disabitate. È attivo tutto l'anno e non sembra minimamente affetto dalla quantità di neve che ricopre il terreno in cui vive. La sua dieta va dalle carcasse di grandi ungulati (alci e renne), specialmente in Nord America, a prede vive come cervidi,



Fig. 5 – Femmina di Ghiottone all'abbeverata.

lepri, piccoli roditori, uccelli e uova. In Nord America si è notata una notevole dipendenza dalle abitudini dei grandi predatori, specialmente i lupi grigi, mentre sulla costa spesso i Ghiottoni si cibano delle carcasse di balene o foche spiaggiate. Benché sia un animale essenzialmente terrestre, il Ghiottone è anche un agile arrampicatore (Fig. 4) e buon nuotatore. Da un punto di vista riproduttivo, il Ghiottone è specie poligama, con un maschio che può fecondare diverse femmine in un anno; la stagione degli amori va da aprile ad agosto, con le femmine che partoriscono ogni due anni e le nascite limitate al periodo gennaio-aprile. È classificato dalla IUCN come *near threatened* (quasi minacciato), con una vistosa diminuzione dovuta alla cattura mediante trappole; le sue abitudini di predatore anche di animali domestici (pecore e capre) oltre che di depredare le trappole e le riserve di cibo lasciate nelle cabine dai cacciatori, lo hanno reso particolarmente invisibile alle popolazioni nordiche. Attualmente alcuni animali sono anche allevati per sfruttarne la pelliccia, che non ha commercio a sé stante, ma viene utilizzata per riempire i *parka* o con-



Fig. 6 – Maschio adulto di Ghiottone.



fezionare colbacchi. Nei Paesi scandinavi sono state attuate misure di protezione della specie, dati i numeri in forte diminuzione.

In Finlandia (regione della Karelia), ai confini con la Russia, è possibile con un po' di fortuna, osservare questo mitico animale in libertà grazie ad alcuni capanni fotografici allestiti in aree assolutamente selvagge e lontane da qualsiasi agglomerato umano. Gli stessi capanni permettono spesso di osservare anche lupi ed orsi, con un'opportunità unica di fotografare nel corso di alcune sessioni notturne, tutti i grandi carnivori del Nord. Questi capanni, dove il partecipante deve restare chiuso dalle 4 del pomeriggio alle 8 della mattina successiva, in condizioni igieniche piuttosto spartane, stanno divenendo popolari come meta di turismo alternativo e rispettoso dell'ambiente, oltre che costituire un interessante fonte di proventi per gli organizzatori, data la quota non proprio modesta richiesta per ogni notte di osservazione. Inutile dire la profonda emozione provata quando il primo Ghiottone si è presentato trotterellando in una schiarita ai bordi di uno specchio d'acqua nel cuore della taiga (Fig. 4-6) questa estate, al secondo tentativo, dato che lo scorso anno, sempre in Karelia l'animale non si era fatto vedere (gli animali non sono come i monumenti, e bisogna sempre mettere in conto la possibilità che non si presentino, ma fa parte del gioco, anche se la frustrazione che lascia un mancato avvistamento è veramente bruciante). Questa estate, all'inizio di agosto, e in una località diversa, più a sud della prima, le cose sono andate decisamente meglio, con una femmina, anche all'abbeverata (fig. 5) e tre cuccioli già cresciuti, seminascosti nelle alte erbe del sottobosco, il primo giorno, e un maschio adulto il secondo (fig. 6). Quest'ultimo presentava una parte della mandibola inferiore scoperta, segno evidente di lotta territoriale o anche con altri predatori della foresta. Benché sia noto come il Ghiottone femmina difenda i piccoli dagli assalti dei lupi, il padrone dei capanni ci diceva che quest'anno una intera nidiata di Ghiottoni era stata assalita e sterminata da un branco di questi predatori, a confermare la dura legge della foresta. In definitiva, niente di soprannaturale in questo raro e singolare animale che ci riporta alla favolosa fauna delle glaciazioni pleistoceniche.

Lecture

- ALDROVANDI U. (1637) – *De quadrupedibus digitatis viviparis libri tres et e quadrupedibus digitatis oviparis libri duo*, Marco Antonio Berna, Bononia.
- CAMERARIO G. IL GIOVANE (1604-1605) – *Symbolorum et emblematum centuriae tres*, II. Ex animalibus quadrupedibus, Francoforte.
- CARDANO G. (1552) – *DE SUBTILITATE LIBRI XXI*, S. Henricpetri, Basillea.
- CITOLINI A. (1561) – *La tipocosmia*, Valgrisi, Venezia.
- CROLLI O. (1629) – *Basilica Chymica oder Alchymistisch Königlich Kleynod*, Tampach.
- ELLROY J. (1987-1992) – *L.A. Quartet* (Dalia nera, Il grande nulla, L.A. confidential, White Jazz), Mondadori, Milano.
- GESNER C. (1551-1587) – *Historiae animalium libri*, Liber primus. De quadrupedis viviparis, Francofurti.
- GIOIA M. (1824) – *Esercizio logico sugli errori d'ideologia e zoologia ossia arte di trar profitto dai cattivi libri*, Pirrotta, Milano.
- MARANINI A. (1994) – *The "Gulo filifros" and narrative fables.1. Some of Olao Magno's imitators*. *Classiconorroena*. n. 4; part II., In search of the truth, but not so much, *ibidem*, n. 5 (1995); Il simbolo della ghiottoneria da Olao Magno a Camerario, *ibidem*, n. 20 (2002).
- OLAUS MAGNUS (1565) – *Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali da Olao Magno gotho arcivescouo di Vpsala nel regno di Svezia e Gozia*, descritta in 22 libri. Nuouamente tradotta in lingua toscana... Con vna tauola copiosissima delle cose piu notabili, in quella contenute (http://books.google.com/books?id=389ubu75CEgC&hl=8&source=gsb_api).
- OLAUS MAGNUS (1539) – *Carta Marina*, Venezia.
- MACIEJ Z. MIECHOWA (1584) – *Historia delle due Sarmatie di Mattheo Michevo dottor fisico, & canonico cracouiense*, tradotta per il signor Annibale Maggi In Venetia : appresso i Gioliti
- MAGNI S. (2014) – *Il viaggio settentrionale di Francesco Negri*, *Italies*, vol. 17/18, 77-96.
- MENABENI A. (1581) – *De magno animali quod Alcen nonnulli vocant*, Colonia.
- NEGRI F. (1700 post.) – *Annotationi sull'opera di Olao Magno in Viaggio settentrionale*, a cura di C. Gargioli, Bologna (1883).
- SCARINGI G. (1951) – *Zoo*, SEI, Torino.
- TOLOMEO C. (1482) – *Geografia*, Ulm.
- WILSON, D.E., MITTERMEIER R.A. eds. (2009) – *Handbook of the mammals of the World*. Vol. 1. Carnivores. Lynx Editions, Barcelona.
- X-Men Le origini: Wolverine, in *Play Generation*, n. 39, Edizioni Master, aprile 2009.